

“” L'intervista **Edward Luttwak**

«Con Barack neri danneggiati ha favorito l'alta borghesia»

«IL PRESIDENTE SI È PRESENTATO COME UN PALADINO DELLE CLASSI OPRESSE, CHE PERÒ HANNO PERSO POTERE D'ACQUISTO»

«NON CREDO A UNA MINACCIA TERRORISTICA NEGLI STATI UNITI, È UNA COSTRUZIONE MEDIATICA A BALTIMORA IL CRIMINE UCCIDE 300 VOLTE L'ANNO»

NEW YORK Mentre l'America si prepara ad eleggere un nuovo presidente, quello in carica negli ultimi otto anni si prepara ad uscire di scena. Che ruolo ha avuto nei cambiamenti che il paese ha registrato durante la sua tenuta? Abbiamo chiesto al politologo Ed Luttwak di dare una pagella ad Obama, punto per punto, sulle materie che fanno parte dei suoi doveri istituzionali.

Cominciamo dai diritti civili delle minoranze. Obama pronunciò a Filadelfia nel 2008 con un discorso storico sul superamento del razzismo, e ora lascia tra gli omicidi di Baton Rouge e Minneapolis e la strage di Dallas.

«Insufficienza piena su questo campo. Obama si è presentato come un paladino dei poveri e delle classi oppresse, che comprendono una gran parte della popolazione di colore, ma in realtà ha servito gli interessi dell'alta borghesia americana. La sua politica ambientalista ha sottratto posti di lavoro nelle miniere, nelle centrali a carbone e nell'industria del petrolio, e ha beneficiato il piacere edonistico dei ricchi di respirare aria pulita. L'automobile, bene fondamentale per chi cerca lavoro in America, ha raggiunto prezzi proibitivi per via delle richieste irresponsabili e spesso ingiustificate dei legislatori verdi».

Obama ha fatto poco per allentare discriminazione e oppressione razziale?

«Al contrario, ha parlato molto bene nei suoi discorsi, ma ha razcolato male. Quando ha aperto la porta all'immigrazione clandestina, di nuovo ha punito i meno abbienti e i neri, ai quali ha sottratto offerta di lavoro come giardinieri e addetti all'agricoltura. In termi-

ni assoluti, durante la sua presidenza le persone di colore hanno perso soldi e potere di acquisto».

La sua riforma sanitaria ha però aperto le porte a milioni di persone non assistite.

«I più poveri erano già coperti dalla previdenza sociale. Ad avvantaggiarsi della riforma è stata piuttosto la classe media che ha visto un enorme abbattimento dei costi a spese dei contribuenti. Sono stati gli impiegati con i salari più bassi a raccogliere i maggiori benefici della nuova legge».

Come si è comportato in campo economico?

«E' qui che ha meritato il voto più alto. Ha saputo reagire alla crisi in atto al momento del suo insediamento con saggezza, salvando le banche e facendo ripartire il credito inceppato, a differenza dei suoi colleghi europei che ancora annaspano in cerca di soluzioni. Ha saggiamente seguito l'impostazione che era stata già disegnata dal suo predecessore George Bush, e come conseguenza l'economia americana è tornata più solida e più ricca di molte altre».

Apriamo la parantesi sulla politica internazionale, ad iniziare della guerra in Iraq e in Afghanistan.

«L'intuizione di uscire dall'Afghanistan era felice, ma è stata eseguita con troppi tentennamenti e ora il fronte afgano sta risucchiando le risorse del Pentagono. In realtà non ci sono bombe, sussidi o piani di rilancio che possano funzionare, quando il fervore religioso è l'unico vero interesse di un popolo. Bene il rifiuto di intervenire in assenza di alleati seri in Siria, dove saremmo andati per aiutare i sunniti e avremmo trovato almeno un paio di gruppi

sunniti pronti a massacrarci. Ma le invece in Cina, dove non siamo nemmeno riusciti ad alzare la voce per difendere i nostri interessi, e peggio ancora con Putin e Netanyahu, per i quali Obama ha avuto una forte avversione personale, e ha voltato le spalle come un bambino indignato».

Prevede cambi sostanziali in politica estera a seconda della scelta del nuovo presidente?

«Nulla per i teatri di guerra mediorientali. Solo un folle metterebbe le mani in un simile ordigno esplosivo. Trump avrebbe più forza nel contrastare la Cina, ma nel complesso la direzione politica è segnata. Gli americani non vogliono impiccarsi sul fronte della guerra».

Chiudiamo con il terrorismo. L'America è oggi più sicura di otto anni fa?

«Questo tema è solo una costruzione mediatica che funziona però bene nel confondere la gente. Ma come si fa a parlare di minaccia terroristica negli Usa, dove negli ultimi anni abbiamo visto in azione un manipoli di invasati solitari, quando a Baltimora muoiono 300 persone l'anno, e a Chicago migliaia, a causa di lotte tra bande della malavita locale? Il problema non esiste, e comunque va risolto senza troppa ufficialità, nell'ambito dell'intelligence e della capacità di sorveglianza».

Flavio Pompetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

